

3. GLI INDICATORI DEL LINGUAGGIO ARCHITETTONICO

La comunicazione visiva dei contenuti dell'architettura può essere affidata a tutti gli elementi concorrenti a definire, qualificare e servire lo spazio; ciascuno inquadrato in una logica che gli consenta, se inserito nel contesto linguistico adatto, di diventare un segno, vale a dire di trasmettere significati.

I significati possono essere assunti sia in forza di una tradizione linguistica, capace di far associare ad ogni forma un preciso contenuto, sia in forza di una corrispondenza funzionale che consenta di rinnovare o modificare ad ogni occasione le associazioni già stabilite.

La principale categoria di interventi linguistici sulla forma riguarda naturalmente l'uso di morfemi complessi dotati di senso compiuto, funzionalmente autonomi e già stabilmente entrati in un linguaggio comune, capaci perciò di fornire indicazioni giustificate dalla consuetudine.

La presenza di un mancorrente *mostra* un percorso pedonale, oltre che dotarlo di un servizio; così un sedile in un viale *invita* a sedersi e un rosone su un portale *significa* ingresso privilegiato.

Tra questi indicatori di carattere funzionale vanno compresi quelli di carattere costruttivo che consentono ugualmente l'attribuzione di significati attraverso il ricorso a tipologie edificatorie già stabilmente caratterizzate. Le antiche tecniche del taglio della pietra, della carpenteria in legno, della muratura in laterizio hanno riferimenti culturali fin troppo noti, così i tradizionali modi di assemblaggio dei componenti, o di trattamento delle superfici, o di finitura, etc.

L'insieme di questi morfemi costituisce il lessico essenzialmente "funzionale" dell'architettura, vale a dire quello più direttamente legato all'uso delle forme, alla loro funzione materiale ed evocativa, alla loro qualità e alla loro evoluzione storica. Riguarda tutti gli elementi essenziali o accessori di cui è composta l'architettura e ne è peraltro diffuso